

Ca va llo Pazzo



PERIODICO dei LAVORATORI della PROVINCIA di ROMA e
dell'ASS. CULT. CASBAH
Cicl. in prop. VIA APPIA NUOVA, 357 00181 ROMA



N° 18

DICEMBRE 88



MERCATO UNICO MONDIALE

Il mondo non é diviso tra Est ed Ovest, ma tra Nord e Sud ed é governato da un unico mercato, guidato dallo spirito capitalistico.

Il fallimento prima dei paesi non allineati ed ora la ristrutturazione dei sistemi economici in Cina ed Unione Sovietica, hanno sancito la resa (almeno per il momento) dell'ipotesi di costituzione di mercati alternativi al capitalismo.

Questo ricadere nel mercato capitalistico deve essere oggetto per la sinistra di uno studio profondo: stare nel mercato capitalistico é indispensabile fintanto che esiste il capitalismo? Oppure la strategia di questi paesi é il frutto di una cultura revisionistica?

Diciamo una riflessione profonda poiché ci interessa comprendere le dinamiche degli avvenimenti e non emettere sentenze.

Il mercato mondiale mostra che il mondo é diviso tra Nord e Sud, tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Il " cuore " di questo mercato é sicuramente il Fondo Monetario Internazionale, garante degli interessi delle nazioni più industrializzate.

La riunione di questo istituto, svoltasi nel mese di settembre 88 a Berlino é stata duramente contestata dai movimenti alternativi (cattolici-verdi-autonomi.....) svelando all'opinione pubblica mondiale il ruolo di affamatore di popoli e di distruttore della natura.

Sulla fame nel mondo, sui disastri ecologici, in questi anni il dibattito si é intensificato anche se la mobilitazione non sempre é stata all'altezza. Se lodevoli sono le iniziative per reperire i fondi per chi si muore di fame, tutto ciò diventa sterile se però non si avvia la campagna politica contro le grandi lobby economiche che determinano questa situazione.

Un altro aspetto che a fatica emerge é il ruolo del mercato mondiale come affamatore non solo dei popoli del terzo-quarto mondo ma anche come responsabile delle gravi crisi economiche che colpiscono i ceti popolari del Nord del mondo.

Per esempio le recenti crisi in Polonia e Jugoslavia determinate dalle misure antiproletarie prese dai rispettivi governi, sono state imposte in realtà dal Fondo Monetario Internazionale.

Appoggiare le lotte di liberazione dei popoli del terzo-quarto mondo e lottare contro il modello di sviluppo nei paesi del Nord del mondo deve essere la parola d'ordine di tutto il popolo di sinistra.

La sinistra deve abbandonare il modello borghese illuministico che sempre l'ha portata alla sconfitta e rielaborare un progetto in cui l'essere umano é soggetto e non oggetto in cui la natura va rispettata e non distrutta, una società non di modello Orwelliano ma comunitaria.

Che cosa è il Fondo Monetario Internazionale - FMI

Fonte: *LAWG Letter*, 1983/84, Canada, traduzione IDOC.

Gli Stati Uniti uscirono dalla seconda guerra mondiale in una posizione di predominanza economica, cercando di superare i modelli tradizionali del commercio internazionale, per aprire altri mercati al commercio ed agli investimenti statunitensi. A seguito della conferenza di Bretton Woods nel 1944, furono lanciati il Fondo Monetario Internazionale, La Banca Mondiale ed altre agenzie multilaterali con il fine di stabilizzare l'economia internazionale postbellica e garantire la penetrazione economica degli Stati Uniti in Europa e nel terzo mondo.

Il FMI, con sede a Washington, iniziò la sua attività nel 1947. Sue finalità dichiarate sono: 1. promuovere la cooperazione monetaria internazionale; 2. favorire l'espansione e la crescita equilibrata del commercio internazionale e contribuire alla promozione ed al mantenimento di alti livelli di occupazione e di reddito reale e lo sviluppo delle risorse produttive di tutti i paesi membri come obiettivi primari di politica economica; 3. promuovere la stabilità degli scambi; 4. contribuire alla costituzione di un sistema multilaterale di pagamenti rispetto alla transazioni esistenti fra i paesi membri, e alla

eliminazione di restrizioni valutarie che ostacolano la crescita del commercio mondiale; 5. rendere disponibili per i paesi membri risorse finanziarie, con adeguate tutele, offrendo così loro l'opportunità di correggere squilibri nella loro bilancia dei pagamenti senza ricorrere a misure distruttive della prosperità nazionale o internazionale; 6. abbreviare la durata e ridurre il grado degli squilibri nelle bilance internazionali dei pagamenti dei paesi membri.

Il FMI ha 141 paesi membri il peso del cui voto è proporzionale alle rispettive contribuzioni finanziarie, dette quote. Gli Stati Uniti, con una quota di circa il 20% dominano il processo decisionale e, insieme ai paesi industrializzati dell'Europa Occidentale ed al Canada, controllano approssimativamente il 50% dei voti.

Ai paesi membri vengono concessi prestiti con varie agevolazioni creditizie. La 'Reserve Tranche' corrispondente circa al 20% della sua quota è disponibile su richiesta di un paese membro, mentre quattro 'Credit Tranche', ognuna di circa il 25% della quota, sono disponibili con condizioni progressivamente più rigide. Ammontari superiori alla quota

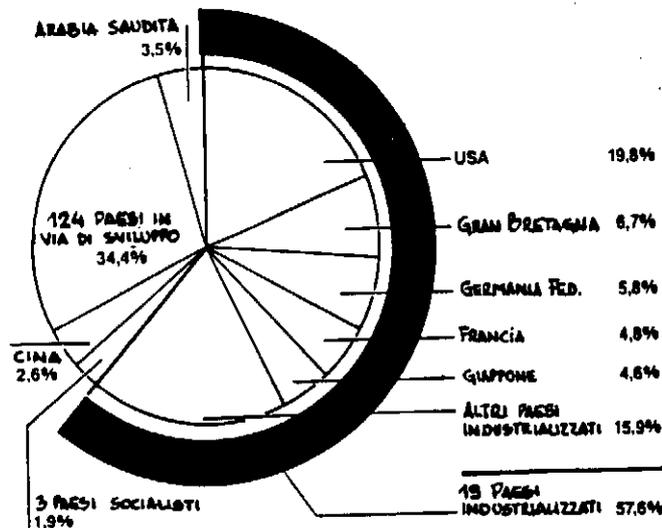
del paese possono essere concessi in prestito attraverso la 'Extended Fund Facility', la 'Supplementary Financing Facility' e la 'Compensatory Financing Facility.'

Per accedere alla maggior parte dei prestiti del FMI, il paese richiedente deve sottomettere una Lettera di intenti che delinea politiche economiche ed obiettivi da conseguire. Se la Lettera di intenti risponde alle prescrizioni di ripresa economica stabilite dal FMI, il prestito viene approvato ed esborso in rate successive, in un periodo fino a tre anni. Il Fondo segue la situazione economica del paese, e si riserva il diritto di trattenere le porzioni di prestito già approvato non ancora esborso ove gli obiettivi definiti nella Lettera di intenti non siano conseguiti.

Il FMI è sottoposto a crescenti critiche da parte di molti paesi del terzo mondo suoi membri per le condizioni esageratamente rigide imposte per la concessione dei prestiti per la discriminazione con cui vengono colpiti paesi che seguono modelli di sviluppo economico e politico non graditi agli Stati Uniti, mediante l'adozione, per la concessione di prestiti, di

DISTRIBUZIONE DEI VOTI AL F.M.I. (SITUAZIONE 1984)

FONTE: P. KÖRNER E ALTRI: NEL CIRCOLO VIZIOSO DELL'INDEBITAMENTO - AMBROGIO 1984, P. 65



criteri politici piuttosto che strettamente economici e tecnici per l'imposizione, infine, di condizioni che risultano distruttive per la prosperità interna e producono riduzione dell'occupazione e rallentamento della crescita economica. Molti sostengono che questo è appunto il risultato delle dure condizioni imposte dal FMI

al Brasile. Molti paesi del terzo mondo si rivolgono al FMI per assistenza solo come ultima risorsa a causa delle condizioni che esso pone alla concessione di prestiti. Essi preferiscono prendere denaro in prestito a tassi di interesse più elevati da banche private o altre fonti, piuttosto che consentire al FMI di dettare le con-

dizioni della politica economica nazionale. Ma, date le crescenti condizioni di rischio connesse ai prestiti internazionali a causa della recessione mondiale, molte banche private a loro volta esitano a concedere prestiti a paesi del terzo mondo a meno che essi abbiano ricevuto il "timbro di approvazione" dal FMI.

UN PROBLEMA ESPLOSIVO: IL DEBITO

di Tornino Perna

Io non so se sono stato invitato a parlare del debito dei paesi del Terzo Mondo per via delle ricerche che ho fatto lavorando all'Università di Messina, o perché, come responsabile del CRIC, mi sono largamente indebitato quest'estate organizzando il meeting "Vivere il Mediterraneo" e quindi ho fatto questa esperienza personale, di cosa significa contrarre un debito, e vi assicuro che non è proprio entusiasmante. Poi mi sono reso conto di un'osservazione banale: che il debito non è uguale per tutti. Per esempio, in Calabria, quando un'azienda contrae un debito con la regione Calabria, riesce a farsi fare dalle banche un credito fino a che la Regione non paga, perché ha un potere contrattuale molto alto; invece, quando si presenta un organismo di solidarietà internazionale e dice alla banca: "Fammi un credito", tutti ridono e dicono: che cosa possiede, di che capitale dispone, che possibilità ha, ecc.; questo è molto vero, voglio dire è un'osservazione banale, ma dobbiamo tenerne in conto e in qualche modo ci arriveremo in questa riflessione.

Per esempio, è molto vero per il debito del contadino boliviano. Chi ha studiato il meccanismo con cui si sono creati i grandi latifondi e si sono continuati a creare negli ultimi quarant'anni in Brasile, sa che uno dei meccanismi fondamentali è basato sul debito: il contadino s'indebitava per le sementi, s'indebitava per qualche piccolo attrezzo, e poi a un certo punto non poteva pagare il debito e il terreno veniva preso da chi già aveva mezzi finanziari e terreni vastissimi.

"Io non pago"

Il problema del debito è, per dirla con la stampa, una delle grandi emergenze: la verità è che è diventata un'emergenza soltanto quando, nel 1982, esattamente il 15 agosto - a ferragosto! - mentre in Occidente eravamo sicuramente a farci le vacanze, la Banca Centrale di Città del Messico si decide per la prima vol-

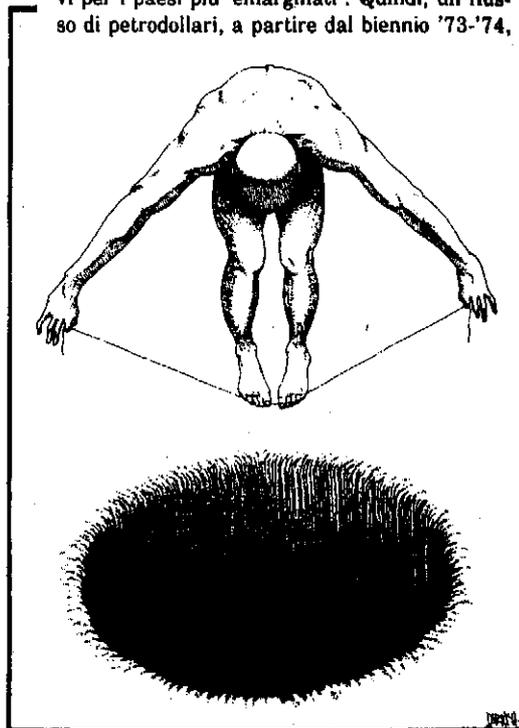
ta, nella storia di un paese del Terzo Mondo, dal dopoguerra, e dice: io non pago. Qui in Italia, qualcuno ci aveva provato ma con le bollette della luce, molti anni prima, ma erano piccole cose. Il Messico dice: "io non pago", e questo scatena per la prima volta il caos; per la prima volta perché poi fu seguito, come sapete, da altri paesi soprattutto latino-americani, un'ondata di paesi insolventi che hanno detto: io non posso pagare; fino alla nota posizione di Alan Garcia: "Io pago solo il 10% delle esportazioni".

Voglio dirvi questo perché, stranamente, se uno va a leggere la letteratura economica, il problema del debito e la possibile catastrofe, la soglia era stata già superata, erano fatti già noti alla letteratura economica fin dal 1980, perché questo meccanismo infernale si è creato in pochissimi anni. Vediamo come, brevemente, e poi cerchiamo - se ci riusciamo prima di pranzo - di vedere quali sono le soluzioni proposte e dove si colloca questa proposta che viene lanciata con questo Convegno e che, a mio avviso e ad avviso della maggioranza, non è ben chiara.

Quindi studiamo un attimo questo meccanismo molto semplice: sono stati fatti diversi studi che hanno tentato di scomporre i diversi fattori che hanno agito sul debito. Inizialmente, nel 1972, il debito estero dei 102 paesi che aderiscono alla Banca mondiale era semplicemente di 90,7 miliardi di dollari. Soltanto dieci anni dopo, nell'82, eravamo già arrivati a 518 miliardi. Cosa ha fatto sì che improvvisamente crescesse in maniera iperbolica questo fenomeno: il periodo decisivo è stato il periodo '74-'77, dopo lo shock petrolifero. Gli elementi su cui la maggioranza della letteratura e degli studiosi concordano, sono i seguenti.

"Indebitarsi è un affare"

Punto primo - un eccesso di liquidità delle banche dei paesi industrializzati, che si verifica in questo periodo ed è dovuto al flusso di petrodollari, che, come ben sappiamo, e come ben sanno i paesi del Terzo Mondo, sono poi ritornati in Occidente, e non hanno avuto, come reclamavano alcuni di questi paesi, effetti positivi per i paesi più emarginati. Quindi, un flusso di petrodollari, a partire dal biennio '73-'74,



arriva nelle banche occidentali; il corso del dollaro, sempre in quel periodo, era basso, il tasso di inflazione alto, e i tassi d'interesse bassi. Vale a dire che in valore reale, come disse nel 1977 un noto economista nord-americano: "indebitarsi e' un affare", e aveva ragione. Nel periodo '74-'77 si e' verificato un fenomeno unico, almeno nel dopoguerra: il tasso d'inflazione a livello mondiale era superiore al tasso d'interesse calcolato secondo il LIBOR di Londra o il "prime rate" degli Stati Uniti. Allora, che cosa era successo? Che praticamente uno s'indebitava in termini monetari, se prendeva 1000 \$ e poi ne restituiva l'anno successivo 980: questo era addirittura un tasso d'interesse negativo. Per tre anni ci fu questa questione a livello mondiale. Non bastava pero' questo a creare il fenomeno.

Altro fattore: il debito dei paesi del Terzo Mondo viene contratto a "tassi variabili". Ecco, quindi, che bisogna andare a vedere allora, come furono stipulati questi contratti di indebitamento. Negli anni '50/'60 tali contratti si stipulavano con i Governi. Agli inizi degli anni '70, entrano pesantemente in scena, per la prima volta, le banche private.

Inizialmente hanno un ruolo marginale: solo il 15-20 % del totale dell'indebitamento a livello mondiale era un indebitamento con le banche private. Oggi, invece, e' diventato maggioritario l'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo e in generale di tutti i paesi del mondo, proprio con le banche private. La cosa grave e' che questi contratti d'indebitamento furono stipulati a tasso d'interesse variabile e quindi, come vedremo subito dopo, quando cambia la scena mondiale questo vantaggio iniziale si tramuta in tremendo svantaggio.

Altro fatto importante, oltre a questo trasferimento da contratti pubblici a contratti privati, e' il finanziamento a breve. I finanziamenti del debito erano finanziamenti a lungo termine, adesso diventano invece finanziamenti a breve, tanto da far diminuire nettamente il periodo medio di rimborso: negli anni '60 era di 18,6 anni, e negli ultimi anni e' arrivato a 12 anni mediamente.

Allora, in base a questo meccanismo, i paesi del Terzo Mondo avevano interesse a indebi-

tarsi perche' ottenevano denaro a un prezzo negativo, e le banche dei paesi industrializzati in eccesso di liquidita' avevano interesse a collocare questo denaro, ma questo non bastava.



C'era un terzo soggetto che non viene quasi mai fuori, e sono le grandi imprese multinazionali. Diversi di questi prestiti furono fatti, per esempio, al Brasile o all'Egitto, e c'e' una sfilza di paesi che ebbero dei prestiti in qualche modo condizionati a grandi lavori pubblici, pensiamo alle grandi dighe fatte in Brasile agli inizi degli anni '70, avviati proprio con questi prestiti. Adesso non so se avete visto l'ultima cosa al Ministero degli Esteri: l'Italia fa un credito agevolato alla Cina che acquista trattori FIAT: questo e' un modo di finanziare la nostra industria. Allora il meccanismo era piu' o meno questo: la gran parte dei paesi, non tutti, la gran parte dei paesi che vengono chiamati, dagli studiosi di economia: "mondi semiperiferici", cioe' paesi che hanno anche attivita' industriali, attivita' centrali, sono quelli che si sono indebitati di piu' per grandi lavori pubblici, per grandi opere. Per esempio, pensiamo alle Filippine con il Piano Nucleare e con le prime centrali nucleari.

Alla fine degli anni '70 tutto cambio improvvisamente, cio' e' avvenuto immediatamente, con la politica reaganiana :e' questo grande cambiamento della "reaganomics" che ben conosciamo. Avviene che la stretta monetaria comporta da una parte la crescita del tasso d'interesse, dall'altra una riduzione della liquidita' e quindi della facilita' di ricevere dei prestiti a livello internazionale. Questa rinnovata fiducia nel dollaro, che invece si manteneva, rispetto alle altre monete "forti", stabile o addirittura calante nella seconda meta' degli anni '70, porta il dollaro a quell'impennata che fino a pochi anni fa ha determinato per sei anni un peso enorme per questi paesi. E' stato valutato che circa il 30% dell'aggravio del debito esterno e' dovuto alla rivalutazione del dollaro ed un altro 40-45% , e' dovuto a questa variazione dei tassi d'interesse, determinata dalla stretta creditizia e dalla politica monetarista dell'amministrazione Reagan.

Questo e' molto importante. Non e' soltanto un dato, e percio' la Conferenza Mondiale dei paesi del Terzo Mondo sui problemi del debito, che si e' tenuta a San Paolo del Brasile nel dicembre dell'86, proprio facendo leva su questo - come vedremo - propone di svalutare il debito, cioe' di togliere questi effetti perversi dallo shock del debito, che significa praticamente che tu hai contratto un debito oggi di 1000 miliardi di dollari e poi ti e' diventato di 10.000; ma perche' ti e' diventato di 10.000? Sono gli effetti degli aumenti del tasso d'interesse a livello internazionale, perche' tu hai concluso un contratto che per diritto internazionale e' illegale, perche' il contratto va concluso con un tasso d'interesse costante scontato nel tempo, e non con un tasso d'interesse variabile, che poi alla fine lo decide la banca o comunque il creditore.

L'altro elemento: questa enorme rivalutazione del dollaro.

Rispetto a questo si e' creato un meccanismo per cui, come dicevo prima, all'inizio degli anni'80, dopo il Messico, anche altri paesi dicono "non paghiamo". Qualcun altro invece tenta di pagare e per pagare deve avere nuovi prestiti, per avere nuovi prestiti deve passare attraverso la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, esattamente, e attraverso il Fondo Monetario Internazionale deve sottostare - come tutti sanno - ad una serie di misu-

re restrittive che sono state misure durissime per tutti i paesi dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia.

Il Sud ha finanziato e continua a finanziare il Nord

Quello che pochi invece sanno e che secondo me e' un elemento di vitale importanza, e' che questo rovesciamento dell'economia internazionale, queste nuove variabili che entrano in gioco, comportano, da quel momento in poi, un trasferimento netto non solo monetario, per effetto del tasso d'interesse che e' cresciuto e della rivalutazione del dollaro, ma un trasferimento netto di risorse economiche dal Sud verso il Nord. Cioe', la prima cosa, secondo me, che dobbiamo onestamente dire e' che il Sud ha finanziato e continua a finanziare il Nord dal 1981, cioe' dalla prima impennata del dollaro, da quando le bilance commerciali di questi paesi sono diventate positive.

Pensate che l'America Latina, dall'82 all'86, e questo naturalmente non appare, ha avuto un surplus crescente della bilancia commerciale.

Erano paesi che invece negli anni '50 erano in deficit, ma poi hanno stretto talmente la cinghia: sono diminuite le importazioni, sono aumentate in maniera paurosa le esportazioni; e per fare aumentare le esportazioni, c'e' stata sicuramente, come e' possibile dimostrare con dati, un uso delle risorse intensivo e vorace. Il caso piu' clamoroso e' quello del Cile di Pinochet, che e' l'unico, in America Latina, che non abbia mai detto "io non pago il debito", ma che lo sta pagando regolarmente, ed e' l'unico paese in America Latina che paga puntualmente il suo debito. E vediamo come e in che forme, perche' e' molto importante anche capire il meccanismo.

Il Cile di Pinochet sta svendendo questi paesi a pezzi attraverso i contratti "swap", sta svendendo le sue foreste, i suoi mari, le sue migliori risorse ed industrie alle multinazionali giapponesi e nord-americane.

Secondo i dati della Banca Mondiale dell'anno scorso sugli aiuti internazionali e il Servizio del Debito, l'Africa ha sborsato 3 miliardi di dollari. Questa e' la cifra: sono 4.500 miliardi

di debiti. Cioè, lo scarto fra aiuti internazionali da una parte e servizio del debito dall'altra è negativo: l'Africa paga, a noi che l'aiutiamo, questa differenza che è una cifra rilevante. Questo per non parlare dell'America Latina: l'America Latina nel solo 1985 ha pagato qualcosa come, in lire italiane, 45.000 miliardi, come trasferimento netto di risorse in Occidente.

Proposte attuali sulla soluzione del debito

Allora, di fronte a questo, che dovremmo tenere in considerazione, vediamo quali sono le soluzioni, e perché si cerca una soluzione. Se i paesi del Terzo Mondo fossero talmente organizzati da dire "non si paga, non paghiamo nessuno", probabilmente sarebbero vincenti, perché, se è vero che il debito è la nuova forma di dipendenza a livello internazionale, e' anche vero che è fragilissima, se voi ci pensate un attimo. Rispetto alle forme di dipendenza del passato, come quella militare - di cui prima ci parlava Maurizio Gnerre, la prima con cui sono stati saccheggianti questi paesi; la seconda, che ancora si insegna, è questa cosa di scambi ineguali che ha avuto un grande effetto ma che è superata da questo meccanismo che li sintetizza entrambi, che è il debito, che ti saccheggia però contemporaneamente ti controlla e ti rende impotente senza ricorrere all'uso delle armi. Rispetto a questa situazione c'è invece tutto uno sforzo d'ingegneria finanziaria e di ingegneria politica per dividere i paesi del Terzo Mondo. Questo è il primo obiettivo dell'Occidente, ed è chiarissimo nelle proposte. Allora: accordo con Pinochet - ne parlavamo prima, vale la pena citarlo. Il primo accordo con Pinochet è stato quello che - l'anno scorso proprio mentre mi trovavo in Cile era il momento in cui veniva celebrata questa grande trovata di questi economisti della scuola di Friedman - è stato quello di convertire il debito in azioni (si chiama "debt for development"). Da una parte loro hanno ottenuto la possibilità di dilazionarlo, dall'altra hanno proprio riconvertito. Vediamo come funziona questo, che sta avvenendo e che è forse la cosa più importante in questo momento.

Funziona in questi termini: una banca ha un credito con un paese del Terzo Mondo, supponiamo il Brasile; questa banca vende questo

titolo svalutato perché perde di valore. (a seconda dei paesi c'è uno scarto, c'è una scala in questa cosa che è incredibile, "quanto vale questo paese?", quanto vale il Brasile?... quanto vale la Bolivia?, a seconda della situazione politica etc...). Un'azienda Nord-americana, supponiamo, ma anche europea, lo compra, va in questo paese e bussata alla banca centrale: se è quella del Brasile per esempio gli danno Cruzados, e con questi Cruzados ha l'obbligo di comprare un'azienda o di utilizzarli nel paese; diventa proprietaria, come è diventata la Banca Commerciale Italiana, di una catena di negozi a Buenos Aires, o di un'altra Banca Argentina; diventa proprietaria di un pezzo del paese. Questo è quanto Pinochet ha fatto con i giapponesi: ha praticamente svenduto a Società giapponese l'uso delle risorse forestali del Cile, che sono enormi, insieme alla pesca, al diritto non solo di pescare, ma anche di distruggere e di prendersi tutte le alghe - io personalmente ho visto queste grandi barche che portano via una montagna di alghe nere - e per 100 anni un contratto di questo tipo, gli è stata defalcata una parte del debito. Un'altra parte, con gli Stati Uniti, le Banche Nord-americane insieme a due aziende, hanno preferito comprare terreni. Perché se è vero che l'economia cilena è un disastro sul piano industriale: nell'agricoltura, questi investimenti intensivi, che producono primizie per il Nord-America, sono l'unica cosa che tira nell'economia cilena in questo momento, e lì si sono buttati.



Questa e' una prima cosa, ma, secondo me, una prima cosa su cui dobbiamo riflettere moltissimo, perche' e' una cosa che sta gia' avvenendo e con cui sembra nessuno faccia i conti e passa in maniera silenziosa. La seconda e' quella del cosiddetto Piano Bradley-Lever che e' un piano che dice: noi che siamo tra altro il paese piu' indebitato al mondo, (non lo dimentichiamo mai, gli Stati Uniti sono il paese piu' indebitato al mondo, pero' noi non gli chiediamo niente, nessuno gli vuol chiedere niente; noi ci occupiamo di questi paesi del Terzo Mondo, buoni, cattivi, pero', voglio dire, non lo dimentichiamo mai: il paese piu' indebitato al mondo, come paese singolo, sono gli Stati Uniti d'America), abbiamo bisogno di capitali, ma soprattutto, in questo momento, abbiamo bisogno, per la nostra industria, di esportare. Allora abbiamo svalutato il dollaro. E noi ne abbiamo viste le conseguenze (per esempio l'industria della maglieria italiana, del tessile etc. ha avuto un crollo e continua ad averlo) Ma i paesi del Terzo Mondo, e in particolare in America Latina e nel Sud-Est Asiatico, hanno svalutato quanto il dollaro; cio' le svalutazione del dollaro non ha avuto effetti: potranno svalutare una vita, e non risolveranno mai il problema della bilancia commerciale, perche' questi paesi che esportano in questo ormai mercato pazzo continuano a svalutare appresso al dollaro, anzi forse di piu'.

Quindi, se gli USA svalutano il dollaro del 20%, qui si va al 30, al 40%, come hanno fatto il Messico, il Brasile, tutto il Sud-Est Asiatico etc., cosi' che praticamente gli USA non riescono a bloccare questo flusso di importazione nel loro paese. Loro proporrebbero: diminuiteci le esportazioni, pero' dateci accesso al vostro mercato, sarebbe uno scambio mercato-debito, e questo ha anche un certo successo nella Campagna elettorale attuale negli Stati Uniti. Allora basta con questa merce sud-coreana, brasiliana - le scarpe per esempio vengono dal Brasile in gran parte - basta con questa storia, facciamo questo accordo con cui piano piano eliminiamo il debito dei paesi verso lo sviluppo e facciamo crescere le nostre esportazioni (made in USA).

L'altro, il Piano Baker e' fallito. Come saprete fu il primo tentativo di sistematizzare la cosa e di scaricare sugli organismi internazionali e sui governi il costo e i crediti contratti

dalle banche. Questo e' stato messo in discussione perche' chiaramente i governi hanno gia' il loro debito pubblico, i loro problemi, hanno un limite di accollamento.

Ora, come si colloca questa proposta debito-biosfera. Perche' - me lo son chiesto io e credo molti - il movimento ambientalista, ecologista si dovrebbe occupare del debito? Esiste una "filosofia" che possiamo distinguere in due grandi filoni, e il movimento verde costituisce una terza possibilita', ancora non chiarissima, ma una terza possibilita' di approccio a questo problema.

La prima e' quella nota, quella monetarista: il problema del debito - diceva Friedman ultimamente - e' un problema di banche screanzate, cioe' di un mercato che e' impazzito, e l'unica cosa e' farlo ritornare entro criteri di affidabilita'. Come? Se le banche ce la fanno a recuperare questi prestiti, a capitalizzare il debito comprando territori, patrimoni etc., bene, altrimenti peggio per loro che hanno fatto il prestito. C'e' la posizione del Fondo Monetario Internazionale che e' una posizione che potremmo chiamare monetarista come filosofia della sua storia, e che ha fatto gia' pagare duramente in termini di vite umane, di salute etc, questi paesi, con queste misure. C'e' invece quella progressista, quella che passa in Europa - pensiamo al rapporto Brandt che tutti noi abbiamo letto - quella progressista che dice: c'e' l'interdipendenza, questi paesi sono morti di fame, noi abbiamo un'eccedenza di merce, semplice: diamogli i soldi per comprare le nostre merci e rilanciare il mercato mondiale. Questa, che e' una filosofia post-keynesiana, non a caso e' della socialdemocrazia tedesca, della sinistra italiana tutta e dei cosiddetti progressisti dell'Occidente - quando parlano in qualunque conferenza e intervengono, dicono sempre questa cosa di fondo: il mondo dell'economia e' in crisi, ma che siamo scemi? Che siamo pazzi? - lo lo dicono pure loro - ma che siamo pazzi? Dove venderemo i prossimi milioni di auto etc.? Mica possiamo dire agli italiani ogni giorno cambiate l'auto! Bisogna che anche gli altri si prendano le nostre cose, no? Questa e' la filosofia post-keynesiana che e' all'origine del debito. All'origine del debito, questa cosa paradossale, c'e' questo apologeta del debito che fu proprio Keynes, e c'e' questo nella cultura italiana europea etc, e' questa la

cosiddetta linea progressista, la linea del movimento operaio etc, contro il movimento invece dei reazionari; chi ha detto che era una follia ragionare in termini di lungo periodo come qui si ragiona? Non l'ha detto forse Keynes, che il problema era passare dal lungo periodo al breve periodo nella politica economica? Non ha detto forse che la spesa in deficit era il modo di uscire dalla recessione? Ed e' giusto, se consideri il breve periodo. Ma il debito che cose' in termini economici? E' solo un gioco monetario, o invece e' qualcosa che poi pesa? Non e' forse, come diceva un economista dimenticato del 1800, Thomas Hodgskin, il primo che - i Verdi non lo sanno - parlo' del principio di anticipazione del futuro. Diceva: da dove nasce il profitto, lo sviluppo etc. di questo mondo rispetto ad altri: dalla sua capacita' di anticipare il futuro. Scriveva Thomas Hodgskin: "L'anticipazione del futuro, la vera anticipazione, nella produzione della ricchezza ha luogo in generale solo relativamente agli operai ed alla terra. Sia per l'una che per gli altri, con un lavoro eccessivo ed un esaurimento prematuro, con la rottura dell'equilibrio tra entrate e uscite, si puo' realmente anticipare il futuro. Il che avviene per entrambi nella produzione capitalistica".

Per esempio, che cosa significa questo: significa che - come diceva prima Gianfranco Bologna-, se noi prendiamo molto semplicemente un terreno coltivato con metodi tradizionali e un terreno coltivato con fertilizzanti anticrittogamici etc., scopriamo che c'e' una produttivita' molto maggiore nel secondo. Un terreno che poi si desertifica non conta oggi; questo e' il problema fondamentale. Cioe' vi dico, c'e' un problema fondamentale: la questione del debito ci rimanda a un principio di fondo del funzionamento dell'economia mondiale. Ci rimanda a un principio di fondo che questo economista, che scrisse un libro bellissimo che era molto famoso "Economia politica popolare", scrisse un libro per gli operai, per questa scuola per operai a Londra, e parlava un po' come parla Langer, soltanto che lo chiamava in maniera diversa. Che cosa diceva? Diceva, praticamente... facciamo un esempio, lo traduco in termini moderni. Poniamo tre barche che vanno sul mare. La prima usa il metodo tradizionale della rete e raccoglie un po' di pesce (allora ne raccoglieva di piu'); la seconda usa la pesca a

strascico, come si dice, che e' molto diffusa anche dalle mie parti, e la terza che e' diffusissima, infatti siamo bravissimi, usa le bombe. E' evidente che la tecnica a piu' alta produttivita' e' la terza, ma solo se ragioniamo in termini economicisti di breve periodo, se non vedremo che le "future generazioni" non avranno piu' possibilita' di pescare. Questo e' l'esempio limite, diciamo, pero' non e' molto lontano dalla realta' dell'agricoltura, degli allevamenti zootecnici, etc. Personalmente, quando, dall'80 all'83, feci una ricerca sulla struttura agroalimentare italiana, sulla produttivita' per aziende nei vari settori, la feci spinto dalla rabbia che hanno ancora alcuni meridionali che non riescono a capire perche' nell'Aspromonte si compri la provola Galbani, cosi' come i paesi del terzo mondo hanno lo stesso problema - ecco, perche' questo meccanismo, perche' il deficit alimentare meridionale, una regione come la Calabria ha 2.000 miliardi di deficit alimentare, perche'? Allora, qual'e' il meccanismo? Che rapporto c'e' fra debito e produttivita'? Per me questo e' il problema. Cioe', per me, dietro tutta la questione del debito ci sono due possibilita' - e qui vengo alle conclusioni. C'e' un primo approccio, che e' di tipo ambientalista, ma che, se volete, non va in fondo al problema, da una parte, e dall'altra puo' sposare questa teoria della capitalizzazione del debito, e che parte da un presupposto che il debito e' in qualche modo colpa di queste elites dei paesi del Terzo Mondo e che quindi, anziche' farglielo pagare in denaro - questa puo' essere un'interpretazione - glielo fa pagare in natura. Come? acquistando noi questi parchi, questi terreni etc.. Questa e' una cosa con cui ci si deve confrontare, anche perche' - come molti sanno - c'e' stato qualche organismo a livello internazionale che ha gia' fatto operazioni del genere. Questa e' una prima filosofia.

Il debito e' un "bluff"

Un secondo approccio e' quello che sostiene che il debito e' un "bluff", perche' se noi andiamo a vedere le cifre... Non e' ne' ideologia ne' demagogia, ma sono dati, cioe' e' l'economista americano Francis Davis, sono studiosi econometrici, economisti che vi dicono "be', i trasferimenti stanno avvenendo dal sud al nord negli ultimi sei anni", quindi questo debito

dov'è? E' una finzione, e' un problema di rapporti di forza.

Siamo indebitati tutti, al nord e al sud, rispetto alla natura

La verita', invece, e' che siamo indebitati tutti, al nord e al sud, rispetto - e qui e' a mio avviso il discorso convincente- rispetto alla natura . Ma non sono indebitati solo loro perche' del sud perche' distroggono la foresta - che noi magari salviamo, e poi continuiamo a camminare con le auto o a inquinare questa terra con consumi aberranti. Siamo entrambi figli di quel processo che e' iniziato cento anni fa e oltre, e che si e' accentuato, e che e' proprio questo modo di produzione che anticipa , capitalizza il futuro. Quando io vi dicevo "il principio di produttivita'": e' li' il nodo di fondo. E' il fatto che la produttivita' e' dell'oggi, che se io ho un terreno che poi fra dieci anni si desertifica, io pero' metto fuori mercato quello che sta producendo in modi diversi, e che terrebbe il terreno in vita per altri mille anni. Ma in termini di mercato? Dal punto di vista della produttivita' - tenendo conto di questo parametro - lui e' fuori mercato. Gli allevamenti calabresi o siciliani - la Sicilia esportava la carne 20 anni fa - oggi importa quasi il 70% del suo fabbisogno, non stiamo parlando del Terzo Mondo ma di una regione italiana, bene, come, puo' mai fare concorrenza alla carne francese che, ormai tutti lo sanno , era curata con estrogeni e affini? Puo' mai fare concorrenza? Finche' il consumatore non avra' un potere reale, non ci sara' una trasparenza nel mercato, cioe' non ci sara' la possibilita' di distinguere da dove viene una merce, come e' fatta e con prezzi differenti a secondo del tipo di merce.

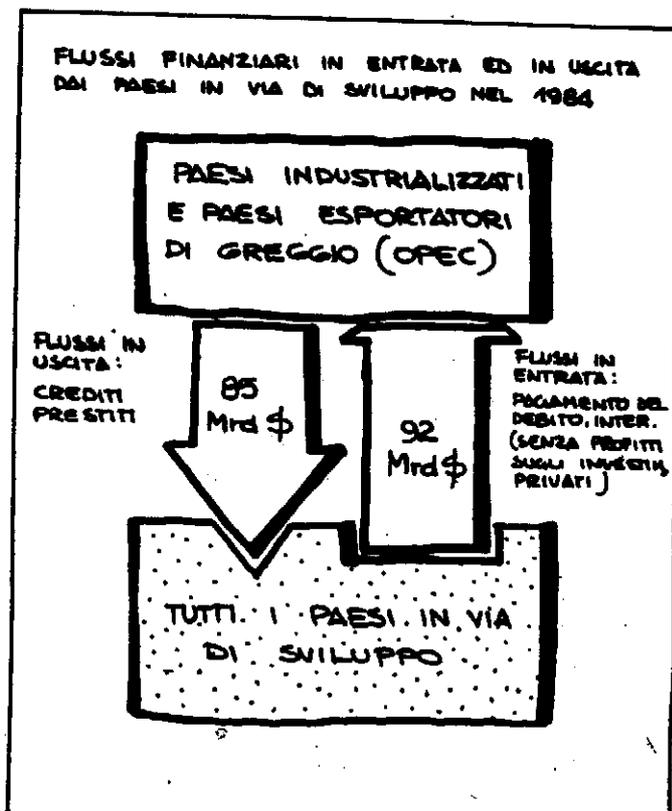
Siamo tutti creditori rispetto alla natura, rispetto al futuro

Questo principio dell'indebitamento, se e' vero che questo tasso di sviluppo veloce e' in parte sicuramente addebitabile ad un indebitamento rispetto alla natura e al futuro, allora io credo che il problema sia oggi come costituire un comitato dei creditori del Nord e del Sud, perche' pure noi siamo tutti creditori, siamo tutti creditori rispetto alla natura, rispetto al futuro. Allora, da questo punto di vista, il de-

bito e il movimento ambientalista hanno un legame profondo, forte. Perche' il debito non e' un accidente, non e' un caso nel percorso del magnifico sviluppo di questo sistema mondiale, ma era , fin dall'inizio , "il debito" il suo fondamento. Era fin dall'inizio il suo fondamento, questo principio di anticipazione e di capitalizzazione del futuro scontato nel presente. A questo principio, se noi lo vogliamo mettere in discussione realmente, io credo che dobbiamo pensare . In questo siamo uniti al Terzo Mondo e siamo entrambi creditori, e dobbiamo accedere a un fondo comune per salvare la natura al Nord e al Sud, non solamente al Sud. Grazie.

Tonino Perna, presidente del CRIC, Reggio Calabria e professore universitario, Messina

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO RESTITUISCONO PIU' DI CIO' CHE RICEVONO



PERICOLOSI TRASFERIMENTI DELLA PRODUZIONE DAL NORD VERSO IL SUD

tratto dal libro *Umweltzerstoerung in der Dritten Welt*, di autori vari, RFT

I luoghi preferiti per le industrie pericolose per la salute e inquinanti per l'ambiente non sono solo gli spazi del terzo mondo. Sono state soprattutto delle iniziative di cittadini che hanno sensibilizzato la popolazione dei paesi industrializzati circa il problema della minaccia dell'ambiente.

Anche se timidamente, i Governi hanno così cominciato con una politica controllata di tutela dell'ambiente. Molte imprese industriali vedono nel trasferimento di ubicazione della loro produzione una via d'uscita, per evitare, in parte giustamente, le costose misure di difesa ambientale imposte dagli Stati.

Per questo i PVS si offrono regolarmente, essendo disposti ad accettare le imprese transnazionali, conformemente alla espressione dell'associazione commerciale giapponese Keidaren: "più tolleranza dal punto di vista ambientale". Un esempio di questa prassi è dato dalla società giapponese Kawasaki Steel Corporation (KSC).

L'inquinamento atmosferico causato dall'impianto di sinterizzazione della KSC a Chiba (Giappone) provocò tra la popolazione gravi malattie, soprattutto asma bronchiale.

Dal luglio 1978 sono stati già registrati 55 casi di morte. Quindi, il progetto della KSC, di ampliare le proprie capacità produttive attraverso un nuovo altoforno, urtò contro l'irritata opposizione della popolazione locale. A seguito di ciò, essa venne tranquillizzata dalla direzione con il seguente commento: "Nessuna paura, noi trasferiamo le Produzioni inquinanti a Mindanao".

Accanto alle forti proteste della popolazione, anche le misure di difesa ambientale intensificate da parte dello Stato giapponese indussero l'acciaieria al trasferimento a Villanueva nelle vicinanze di Cagayan de Oro a nord dell'isola filippina di Mindanao.

I Governi dell'Australia e del Perù avevano appoggiato l'insediamento della KSC nel loro territorio; nelle Filippine il complesso (industriale) fu accolto a braccia aperte.

Il presidente Marcos al cospetto del primo Ministro giapponese Tanaka ha fatto questa affermazione: "Se diventasse difficile ampliare i luoghi di produzione nel vostro paese, allora noi siamo disposti, ad accoglierli.

La promessa del governo filippino "di migliorare la qualità della vita della popolazione" con l'impianto di sinterizzazione, può essere giudicato grottesco.

Le famiglie di contadini e pescatori furono scacciate e allontanate all'incirca di 8 km dal loro villaggio d'origine, e risistemate su un colle chiamato Kalingagan.

I pescatori furono quindi privati dei presupposti per la loro esistenza. Dopo poco tempo si produssero anche nelle Filippine danni alla salute dei dipendenti dell'azienda provocati dalla KSC.

Un lavoratore doveva essere curato per mesi in ospedale a causa dell'asma.

Se non guariva, veniva licenziato dalla KSC. Se poco dopo moriva, l'autopsia dimostrava che i suoi polmoni erano pieni di polvere di ferro.

La KSC teneva certo (si) i suoi lavoratori sotto assistenza medica, ma di fronte alle malattie più gravi essi venivano spesso rapidamente abbandonati. Il trasferimento della KSC a Mindanao con le conseguenze sopra indicate dell'insediamento obbligato, del danneggiamento della pesca e in particolare del pericolo per la salute della popolazione, è oggetto di proteste provenienti da ogni parte del mondo. In particolare le ricerche e gli appelli di gruppi ecclesiastici non rimangono privi di effetti.

Un altro esempio di trasferimento di industrie inquinanti lo offre il caso della società tedesca Kap-asbest-werke, che prima aveva sede ad Amburgo e poi alla fine degli anni '70 trasferì la propria capacità produttiva a Philippi, in Sudafrica. Già nel 1969 circa un terzo della somma degli investimenti generali annuali dei possessori francesi della società Kap-Asbest-Werke era stata impiegata per impianti di filtraggio dell'aria e della polvere, per assolvere così alle direttive statali.

Dopo di ciò la Società K-A-W venne venduta all'attuale detentore tedesco.

Siccome le imposizioni statali di difesa ambientale diminuirono considerevolmente i margini di guadagno della lavorazione d'asbesto, lo stabilimento di lavorazione venne smontato nel 1979 ad Amburgo, spedita per nave nelle sue unità in Sudafrica e lì di nuovo ricostruita.

Questa fu anche una reazione agli sforzi per sostituire all'asbesto, nella Germania federale, a media scadenza, un materiale alternativo meno dannoso per la salute, e soprattutto per aumentare gli standard di sicurezza nella lavorazione dell'asbesto.

Nella fabbrica d'asbesto sudafricana Kagasit Asbestos (DeKAW) venne prodotto ad un livello di sicurezza molto più basso.

Inoltre i lavoratori di colore devono generalmente effettuare le attività più rischiose, anche se tutte le condizioni di lavoro pericolose per la salute dei dipendenti dell'impresa sono migliorate.

Le disposizioni di sicurezza vigenti spontaneamente non vengono efficacemente controllate a causa dello scarso numero di ispettori per la sicurezza del lavoro e della salute.

Le prescrizioni di sicurezza in Sudafrica si allontanano notevolmente dalle prescrizioni in vigore nei paesi industrializzati, ciò permette, di disporre in Sudafrica, di un processo di lavorazione dell'asbesto più remunerativo che altrove; impianti di filtraggio di aria e polvere a costi elevati non vengono utilizzati mentre per esempio in Gran Bretagna per l'asbesto blu, il tipo più pericoloso di asbesto, le disposizioni di sicurezza prescrivono obbligatoriamente una parte di 0,2 parti di fibra per centimetrocubo (0,2 f/cc) (in pratica un divieto di produzione), in Sudafrica i valori si aggirano attorno a 30 parti in più (più in alto) 6 f/cc in superficie rispetto a 2 f/cc per la miniera.

Appare chiaro di fronte a tali esempi, che i paesi del Terzo Mondo con bassi livelli di sicurezza corrono il

rischio di venir sfruttati come "pattumiera internazionale per le produzioni pericolose e dannose per l'ambiente", come disse Mustafa Kamal Tolba, esperto per l'ambiente delle Nazioni Unite.

Bhopal: Il prezzo del progresso?

L'anno 1984 fu un anno di svolta nella valutazione e nel trattamento dei rischi dell'industria chimica.

Nel febbraio 1984 in una Favela alla periferia del centro industriale brasiliano di Cubatao bruciarono oltre 500 persone in una colossale palla di fuoco, quando 700.000 litri di olio, traboccarono fuori da un oleodotto del complesso industriale brasiliano Petrobras e presero fuoco.

Nel novembre 1984 esplosero i serbatoi di gas della compagnia petrolifera statale brasiliana PEMEX in un sobborgo sovrappopolato di Mexico City, dove trovarono la morte 500 persone, e ci furono oltre 4000 dispersi e oltre 30.000 senza tetto. Solo poche settimane più tardi accadde una catastrofe, che mise abbondantemente in ombra le scene di orrore delle altre due prime citate, quando in una fabbrica di pesticidi della multinazionale chimica statunitense Union Carbide a Bhopal, la capitale dell'Unione di Stati indiani Madhya Pradesh, il prodotto intermedio maggiormente tossico, Isocianato di Metile (Mit), fuoriuscì da un serbatoio incrinato. Il bilancio provvisorio di questo disastro è stato di più di 2500 morti, oltre 100.000 dispersi, di cui migliaia hanno irrimediabilmente perso la vita o hanno disturbi mentali; intere montagne di cadaveri, di cose ed animali, enormi perdite del raccolto.

Le tre Catastrofi citate hanno un punto in comune: esse avvennero nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, del terzo Mondo, in paesi cioè che hanno avviato la propria industrializzazione, attraverso la costruzione di complessi industriali nazionali e tramite il lavoro in comune con società multinazionali.

Questi dati di fatto vennero interpretati diversamente dalla stampa e dai Mass-media. I commentatori concordi cercarono di tranquillizzare se stessi e il proprio pubblico, richiamando l'attenzione sul fatto che le catastrofi fossero avvenute in paesi che erano conosciuti per i loro deboli impianti di sicurezza, per i loro lacunosi sistemi di controllo, come pure per l'incompetenza delle autorità pubbliche.

In un paese industrializzato altamente sviluppato con elaborate disposizioni di sicurezza e di difesa ambientale una cosa del genere non sarebbe potuta accadere.

Spietata caccia al profitto

Per una parte non irrilevante dei commentatori gli incidenti chimici sono perciò sicuramente il prezzo, che i PVS devono pagare per lo sviluppo economico.

Le catastrofi del 1984 sono secondo loro l'espressione delle malattie infantili dello sviluppo industriale, comparabile alle esagerazioni del Precapitalismo in Europa.

Loro (fanno notare) che le persone colpite dal gas velenoso, che abitavano nei quartieri poveri attorno alla fabbrica di pesticidi della Union Carbide sarebbero probabilmente morte di fame da molto tempo, se l'India non avesse negli ultimi anni raggiunto l'autosostentamento con il frumento, con l'aiuto dell'impiego di Pesticidi e fertilizzanti chimici.

Si sarebbero potuti certamente diminuire i rischi della chimica con una serie di misure di sicurezza, ma in principio si sarebbe dovuto vivere alla presenza di tali rischi. In fin dei conti ci si è abituati anche ai rischi mortali del traffico automobilistico.

I rappresentanti della sinistra politica e dei verdi ritengono cinica questa argomentazione. Per loro la catastrofe di Bhopal è la conseguenza della spietata caccia al profitto dei complessi industriali multinazionali.

Il rapporto di una commissione indiana di esperti sembra dar loro ragione.

Dopo di ciò l'impianto non fu dotato di un sistema di sicurezza automatico controllato dal computer.

Un tale sistema di sicurezza la Union Carbide lo ha installato invece in un impianto di produzione simile ma situato negli USA.

Si tratta quindi di un tipico esempio della tendenza, da molti anni criticata, dei complessi industriali internazionali di adottare misure diverse riguardo agli investimenti nei PVS rispetto alle metropoli occidentali.

Obbligo di industrializzazione

Potrebbe tuttavia apparire evidente che la catastrofe di Bhopal non sia da attribuire in prima linea a complessi industriali transnazionali nei PVS, bensì molto di più alla via di industrializzazione intrapresa da specifici PVS.

I paesi sottosviluppati con un debito molto elevato, procedono sotto l'obbligo di diventare concorrenziali sul

mercato mondiale o continuare ad esserlo; una avventurosa fuga in avanti in cui essi gestiscono impianti industriali sprovvisti delle necessarie misure di sicurezza giudicate però troppo costose.

Per le due catastrofi di Cubatao e Mexico City, è palese la connessione per cui entrambi devono attribuirsi perfino ai rispettivi complessi industriali statali, e non a quelli internazionali.

Nella fabbrica di Bhopal si cominciarono ad accumulare incidenti da quando la direzione aziendale indiana, in accordo con la politica di autosostentamento del governo indiano dal 1980 interruppe l'importazione di MIC dagli USA e organizzò sul posto la produzione di questo prodotto intermedio oltremodo pericoloso.

La sicurezza non è un lusso

L'attività dei complessi industriali multinazionali nei paesi sottosviluppati solleva sempre nuovi problemi.

Qui non basta adoperare le stesse misure di sicurezza e gli stessi valori limite di emissione che nei paesi industrializzati, perché le analisi di rischio, su cui si basano, non sono trasferibili su altre realtà culturali e socioeconomiche.

Per esempio non vengono utilizzate istruzioni dettagliate per l'uso sulle confezioni di pericolosi pesticidi, perché essi vengono maneggiati da analfabeti.

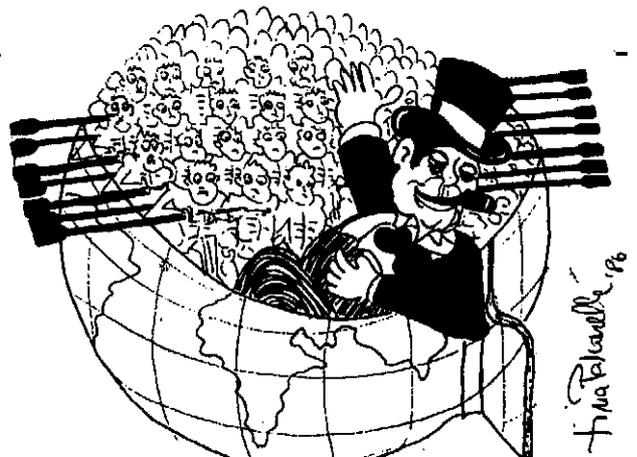
Infatti oggi nel Terzo Mondo le persone, in maggior parte, subiscono notevoli danni più attraverso la inesperta manipolazione di prodotti chimici che attraverso spettacolari incidenti industriali.

Le catastrofi come quelle di Cubatao, Mexico City e Bhopal, per quanto siano anche terribili, non dovrebbero lasciar passare in secondo piano i problemi quotidiani del Terzo Mondo, che nascono dalla povertà e dalla dipendenza.

Finché la povertà nel Terzo Mondo continuerà a persistere o addirittura si aggraverà, le misure di sicurezza appariranno come un lusso.

Bhopal sicuramente non è ovunque, ma nelle attuali circostanze non è assolutamente escluso, che alla catastrofe di Bhopal altre ancora seguiranno.

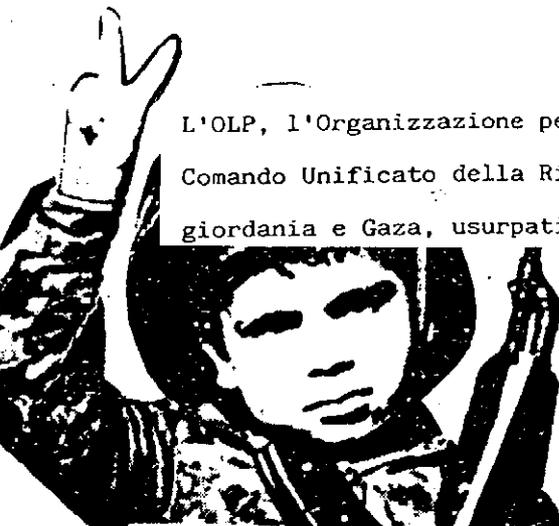
Edgar Gartner





15-11-88 PROCLAMATO LO STATO INDIPENDENTE DI PALESTINA

L'OLP, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ha proclamato congiuntamente al Comando Unificato della Rivolta, la nascita dello STATO PALESTINESE nei territori di Cisgiordania e Gaza, usurpati dal '67 da Israele.



Per tutti coloro che sostengono e lottano per la causa dell'autodeterminazione dei popoli, la storica proclamazione dello Stato di Palestina nei territori occupati, è motivo di soddisfazione e di sprone per la liberazione dell'intera Palestina, questo è l'augurio che ci sentiamo di rivolgere: COL POPOLO PALESTINESE FINO ALLA VITTORIA!



Non sarà facile. La tirannia di Israele, il martirio del popolo palestinese, 1 anno di INTIFADA (oltre 500 morti, 10.000 tra mutilati e feriti, 15.000 prigionieri nei lager) impongono un maggior sforzo solidale di tutti gli internazionalisti, ancor più oggi quando Israele tenterà di stroncare con più sangue e deportazioni l'INTIFADA PALESTINESE.



Rafforziamo il sostegno materiale all'INTIFADA PALESTINESE, coordinando:

- le iniziative di boicottaggio dei prodotti israeliani
- la sottoscrizione permanente per i palestinesi dei territori occupati
- le manifestazioni per il riconoscimento dello STATO PALESTINESE, contro la barbarie sionista.
- la nascita dei Comitati di Solidarietà con l'INTIFADA, nelle scuole, posti di lavoro, città.



a fianco dell'Intifada Con il Popolo Palestinese

L'Intifada, la rivolta del popolo palestinese contro l'occupazione israeliana, dopo quasi un anno dal suo inizio, con più di 400 morti e migliaia di invalidi e feriti, sta confermando, ogni giorno di più, la sua forza politica e la sua radicalità.

Non solo ha riproposto all'attenzione del mondo il dramma della "questione palestinese", ma ha decretato l'uscita di Re Hussein di Giordania dal gioco delle spartizioni, dimostrando con la propria lotta e con il proprio sacrificio che nessuno può oggi pensare di decidere le sorti della Palestina proponendo fantomatiche confederazioni o controlli militari e amministrativi.

SOLO IL POPOLO PALESTINESE PUO' DECIDERE LA SUA STORIA ED IL SUO FUTURO E QUESTO HA AVUTO ANCORA UNA VOLTA LA FORZA DI DIMOSTRARE A TUTTO IL MONDO, NONOSTANTE LE STRAGI E LE DEPORTAZIONI A CUI E' CONTINUAMENTE SOTTOPOSTO.

E' proprio questa forza che si esprime nell'intifada, che è forza che nasce dalla coscienza collettiva formatasi nella lotta per la propria liberazione, che ha costretto lo stato fantoccio d'Israele ad uscire allo scoperto mostrando apertamente il suo vero volto di stato terrorista.

Non sono certo i sassi o le bottiglie incendiarie che spaventano uno degli eserciti più addestrati e meglio armati del mondo, ma le migliaia e migliaia di bambini, donne, uomini e vecchi che continuano tenacemente ad opporsi al loro feroce dominio.

Per questo Israele non nasconde più la sua natura di stato sionista, voluto e finanziato dall'imperialismo a difesa dei propri interessi nel Medio Oriente, per questo i suoi cani da guardia in divisa spaccano le braccia e le gambe, gettano i bambini nei forni o gambizzano con le pallottole dum-dum (a deflagrazione), seppelliscono vivi i palestinesi.

Non è l'improvvisa follia di un manipolo di militari, ma la difesa strenua dei propri interessi minacciati, questa volta, non dalle guerre farsa con gli eserciti arabi ma dalla profonda coscienza di un popolo che non è disposto a piegarsi all'aberrante logica della "grande Israele".

Ed è proprio con l'intifada, con la creazione dei comitati della rivolta che il popolo palestinese è riuscito a fare un grosso salto di qualità riuscendo a superare la più dura repressione, i morti, i feriti, le deportazioni, gli arresti di massa, i campi di concentramento come Ansawar 3.

I Comitati della rivolta, non solo hanno gestito in questi mesi la dura opposizione alle truppe di occupazione, ma hanno maturato sul campo una nuova generazione che ha fatto crescere le forme collettive di solidarietà e di rappresentazione politica e sociale.

Ed è questa generazione, cresciuta nell'intifada e certo non rappresentata da personaggi come Hanna Sinjora, che oggi esprime la propria radicalità nella lotta, che non è disposta a patteggiamenti in nome del presunto "realismo politico", che non vuole sentire parlare di governi in esilio ma che vuole lottare sino in fondo per la propria indipendenza e liberazione, che accetta la dirigenza dell'OLP ma che esprime con chiarezza che non accetterà, da parte di nessuno, cedimenti fino al raggiungimento di una PALESTINA LIBERA E INDIPENDENTE.



Questo fa paura ad Israele, ai governi arabi reazionari e agli organi d'informazione internazionali che si affrettano a dipingere con i colori del fondamentalismo islamico qualsiasi forma di lotta smentisca nei fatti le dichiarazioni concilianti espresse da alcuni "rappresentanti ufficiali" dell'OLP che abbondano in dichiarazioni senza che sia stato ancora convocato lo strumento decisionale palestinese, il Consiglio Nazionale.

Per questo pensiamo che oggi stare al fianco del popolo palestinese non possa essere rappresentato da una solidarietà a fasi alterne, ma che vada compresa e discussa la qualità nuova che si sta esprimendo nell'intifada e che vada condotta una campagna permanente di mobilitazione e di solidarietà con la lotta del popolo palestinese di di boicottaggio contro Israele e chi ne supporta l'esistenza economica e militare.

PER QUESTO PROPONIAMO UN COORDINAMENTO CHE ATTRAVERSI TRASVERSALMENTE OGNI SITUAZIONE, OGNI AGGREGATO, OGNI SINGOLO COMPAGNO PER METTERE IN ATTO UNA MOBILITAZIONE ARTICOLATA E CONTINUA A FIANCO DELL'INTIFADA.

PER QUESTO PENSIAMO CHE VADA ALLARGATA L'INIZIATIVA PER ARRIVARE IL 9 DICEMBRE, AD UN ANNO DALL'INIZIO DELL'INTIFADA, AD UNA GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE A FIANCO

BOICOTTIAMO ISRAELE E SUDAFRICA

Si è tenuta, domenica 23 ottobre a Roma la seconda riunione nazionale dei comitati e delle associazioni impegnate nella campagna di boicottaggio di Israele e del Sud Africa. Nel corso della riunione si è potuto verificare come, a partire dall'incontro precedente di luglio, siano state sviluppate iniziative di boicottaggio da parte di numerose realtà di base in tutta la penisola (tra queste merita di essere ricordato in particolare il boicottaggio della presenza israeliana alla Fiera del Levante di Bari) parallelamente a una campagna di contro-informazione sui rapporti tra Israele e il Sud Africa. Il dibattito ha messo in luce la necessità, stante l'ulteriore aggravarsi della repressione della rivolta palestinese nei territori occupati da Israele e il permanere della violazione dei più elementari diritti civili e sindacali da parte del Governo razzista di Pretoria, di rilanciare con forza le iniziative di boicottaggio e di adoperarsi per allargare il fronte di quanti intendono porsi l'obiettivo di una solidarietà non solo formale con il popolo palestinese e la maggioranza nera sudafricana. In questo senso, nel corso della riunione è stato deciso di:

- Indire una settimana di mobilitazione nazionale a ridosso del 9 dicembre, primo anniversario dell'Intifada palestinese, con iniziative di boicottaggio di massa degli interessi commerciali israeliani e delle comunicazioni con questo paese (porti, aeroporti, linee aeree) coinvolgendo le organizzazioni dei lavoratori interessate, come primo momento di una campagna nazionale di più lungo respiro.
 - Adesione alla giornata di boicottaggio delle banche che intrattengono rapporti commerciali con il Sud Africa indetta per il 16 novembre dal Coordinamento nazionale anti-apartheid e da altri organismi e individuazione di iniziative di boicottaggio del carbone sudafricano.
 - Creazione di un bollettino di informazione sull'andamento della campagna che permetta anche la pubblicazione di notizie utili allo sviluppo dell'iniziativa di solidarietà.
 - Creazione di un Coordinamento nazionale per il boicottaggio di Israele e del Sud Africa in modo da stabilire un rapporto stabile e organico tra le strutture impegnate nella campagna e un punto di riferimento per l'estensione dell'iniziativa.
 - Indicazione di costruire, a partire dalla settimana di mobilitazione del 9 dicembre, coordinamenti regionali per il boicottaggio sull'esempio di quanto fatto in Puglia.
- E' stata inoltre decisa l'apertura di una sottoscrizione per finanziare i costi della campagna. A tal fine verrà comunicato al più presto un numero di conto corrente a cui far pervenire i fondi raccolti.

NO NATO NO AI BLOCCHI SI AL DISARMO UNILATERALE!

NELL'Aprile del 1989 scade il trattato NATO con l'Italia, quest'ultima lo rinnoverà sicuramente come è avvenuto negli anni passati.

L'Italia in questi anni si è dimostrata un paese a sovranità limitata, tutte le decisioni prese dagli Stati Uniti sono state accettate supinamente: dalla spedizione Italiana nel Golfo Persico, all'accettazione dei 75 caccia-bombardieri sfrattati dal governo Spagnolo.

Le funzioni principali del patto NATO sono due: garantire il controllo dei paesi occidentali sui mercati internazionali e garantire che le rivolte popolari non facciano scivolare altre nazioni nell'area comunista.

Quindi un vero e proprio Diktak alle aspirazioni dei popoli.

L'equilibrio del mondo che secondo taluni il patto NATO e quello di Varsavia avrebbero mantenuto è una menzogna.

I blocchi hanno in realtà impedito ai popoli di tutto il mondo di liberarsi strangolati dalla potenza economica delle due superpotenze, che si alleano protamente verso chi cerca di uscire da questi parametri.

Chi governa il mondo è l'economia capitalistica o di Stato supercentralizzata i cui benefici sono al solo vantaggio di lobby ristrette.

Lottare quindi per lo scioglimento³ dei blocchi, vuol dire lottare per più democrazia, non più quindi lo Status Quo ma una situazione dinamica, dove i popoli possano veramente contare.

Parlare quindi di disarmo unilaterale vuol dire muoversi concretamente su questo terreno, nazioni senza eserciti vuol dire democrazia vera-reale sia al proprio interno sia riguardo alle altre nazioni.

Uscire dalla Nato, scioglimento di tutti i blocchi, disarmo unilaterale, debbono essere le coordinate su cui muoversi, sappiamo però perfettamente che su queste opzioni siamo minoritari, grazie al bombardamento culturale, ma è altresì indispensabile passare da una fase di convegni e studi (strumenti importanti per controinformare) ad un'articolazione pratica di mobilitazione di tutti i cittadini.

Una mobilitazione che inizi ad articolare una cultura di pace da non confondere con pacificazione, in cui gli esseri umani abbiamo la possibilità veramente di essere liberi.



Come articolare quindi questo discorso?

- 1) Diminuzione progressiva del periodo di leva (6 mesi)
- 2) Servizio civile equiparato a quello militare come periodo.
- 3) Battersi per la riconversione delle fabbriche d'armi.
- 4) Uscita dell'Italia dalla Nato ed in subordine
l'abolizione di armi nucleari e chimiche sul territorio
Italiano (posizione peraltro già acquisita da alcune nazioni
Europee).

LIBERIAMOCI DALLE CATENE MATERIALI E MENTALI



IL CILE HA VINTO?

Dopo quindici anni di dittatura il Cile è riuscito a rialzare la testa contro il boia Pinochet. Ma questo è soltanto il primo passo del lungo cammino verso la libertà.

Il Cile che ha lottato non deve essere confuso né con la DC di Allwin, artefice insieme alle multinazionali e alla CIA del golpe militare del '73, né con il socialdemocratico Lagos, anch'esso coinvolto nelle trame degli americani.

Chi ha veramente vinto sono i poveri, i diseredati, i perseguitati dal regime che non si sono lasciati intimidire dalla DINA (polizia segreta cilena) o dai carabineros e sono andati a votare il loro NO con grande coraggio. Ma il boia non è ancora stato sconfitto completamente; Pinochet può ancora contare, ^{infatti,} sull'appoggio della maggior parte dei militari, della grande borghesia cilena e segretamente anche degli americani. Questi ultimi non proprio per spirito umanitario cercano di appoggiare la DC e i partiti moderati cileni. In un paese con un tasso di inflazione superiore al 100%, con il 30% della popolazione attiva disoccupata, un debito estero altissimo e una grandissima povertà, il mercato di consumo interno si è ristretto con tale rapidità che ormai le multinazionali americane (Dow Chemical-ITT) non possono più vendere le loro merci in quantità sufficienti. Per questo motivo il governo americano vedrebbe di buon occhio una coalizione moderata (DC-PSC) alla guida del paese, ^{DELLO} stampo di quella fantoccio della Aquino nelle Filippine, sempre sotto la minaccia di golpe militare. Anche il PCC (dimentico degli insegnamenti del periodo di Unidad Popular) sembrano incline ad accettare questa coalizio-

ne di democrazia fantoccio, ripiegando sulla soluzione politica-strategica più semplice.

Questa non è una grande prospettiva di liberazione per il popolo ed il proletariato cileno, sempre e comunque sotto l'egemonia USA.